

PAOLO DRIUSSI

DUE SVILUPPI GRAMMATICALI MARI (ovvero contributi alla linguistica generale dalla linguistica ugrofinnica)

Questo lavoro vuole presentare due fenomeni linguistici del mari (ceremisso), e proporli per un esame teorico. È un esame che necessariamente interessa la linguistica generale, giacché considera casi abbastanza singolari tra le lingue ugrofinniche, – ma non soltanto in quelle – o probabilmente meglio analizzabili al di fuori della sola comparazione ugrofinnica.

Si tratta delle costruzioni di verbi seriali e dello sviluppo di prefissi verbali. Il primo argomento è già stato oggetto di un articolo pubblicato in FUM (Driussi 1993), e viene qui riconsiderato alla luce del fenomeno più generalmente grammaticale. Il secondo è il caso ancora non descritto, e – dalle prime reazioni raccolte – inaspettato, dell'evoluzione di elementi grammaticali in prefissi verbali. In particolare, si tratta dall'ampliamento della propria funzione da parte di avverbi e della radice di taluni verbi.

Il materiale di studio è stato ricavato soprattutto dalle raccolte di Beke (1957, 1961. III, 1961. IV).

Verbi seriali

Nella lingua mari si incontra una particolare composizione verbale di uso regolare, riportata su tutte le grammatiche e descrizioni. Recentemente Bereczki (1990), sulla scorta della terminologia russa *sparennye glagoly* utilizzata dai linguisti sovietici e mari, definisce la costruzione *páros igék* "verbi appajati". La definizione non è perfetta in ungherese, perché il significato, soprattutto quello più immediato di "verbi doppi", sembrerebbe sottintendere una reduplicazione sia formale che sintattica, che non avviene in nessun caso¹. La descrizione della costruzione è molto semplice: un verbo è sempre coniugato con la forma del gerundio presente, ed è accompagnato da (appajato a) un verbo coniugato corrispondentemente alle esigenze della comunicazione. I lavori scritti sinora riconoscono il solo ordine Gerundio-Verbo, e la possibilità di utilizzare soltanto due forme verbali accostate. Per il seguito della discussione è importante sottolineare la vitalità di questa costruzione, che è mostrata dalle deviazioni ai due canoni. I dettagli formali della costruzione e delle sue deviazioni sono delineati in maniera

¹ Devo ringraziare per questa osservazione Erzsébet E. Abaffy.

abbastanza completa in Driussi 1993, dove si ricava altresì una breve discussione con riassunto delle posizioni teoriche e bibliografia generale essenziale. Colà si sostiene lo status di verbi seriali per questa particolare composizione verbale mari. Credo che il riconoscimento formale proposto sia accettabile, ed il più adatto al caso. Kiefer non soltanto considera questa costruzione mari come verbi seriali, ma la ritiene confrontabile con le composizioni verbali con gerundio (converbo) delle lingue turche e mongole (comunicazione personale, Vienna 1996).

I verbi seriali sono una costruzione sinora nota soprattutto dalle lingue africane e austronesiane. Qualcuno riconosce una forma seriale ad alcune costruzioni verbali cinesi. Il quadro offerto da Bisang 1995 è un riassunto completo e vario, ed aggiunge alle lingue sopra citate altre del Sud-Est asiatico e dell'India.

Le caratteristiche teoriche dei verbi seriali sono relativamente poco chiare, per la grande loro varietà. Quattro punti riassunti da Bradshaw 1982, ripresi da Crowley 1987, ne chiariscono il riconoscimento:

- a) tutti i verbi del composto seriale si riferiscono ad un unico evento complessivo;
- b) non ci sono segni grammaticali intenzionali di cesura di frase tra i verbi;
- c) ci sono precise restrizioni nei sintagmi nominali associati ai verbi;
- d) non ci sono importanti contrasti nelle categorie flessive dei verbi seriali.

Secondo Vladimir A. Plungian, inoltre, la maggior parte delle lingue caratterizzate da verbi seriali non presenta (o quasi) morfologia verbale, mentre non ci si aspetta che lingue dotate di morfologia verbale costruiscano verbi seriali (comunicazione personale, Vienna 1996). Queste affermazioni sarebbero contraddette dagli esempi di Lord (1973, *passim*), con i quali possiamo evincere la possibilità di verbi seriali in lingue dotate di morfologia verbale complessa. Il resoconto di Bisang 1995 precisa meglio i punti della discussione, con diversi argomenti a favore e contro le diverse posizioni. In particolare avalla l'affermazione di Plungian – distinguendo però tra lingue simmetriche ed asimmetriche nell'utilizzo dei pronomi relativi, fenomeno legato alla minore o maggiore determinatezza delle specificazioni morfologiche in generale –, e porta controesempi alle tesi di Lord. Ma nuovamente la presenza di verbi seriali in mari asseconda gli esempi di quest'ultimo. La ricchezza della morfologia verbale mari rende probabilmente meno importante il punto c) sopra ricordato, e obbliga ad una lettura particolare i punti b) e d). Tali specificazioni sono meglio analizzate in Driussi 1993. I quattro caratteri di verbi seriali riportati sopra sono comunque sostanzialmente confermati in e dalla lingua mari.

La questione è tanto più interessante, giacché nel volume che contiene l'articolo di Bisang troviamo due interventi che ripropongono il caso da angolazioni diverse. Il primo è Haspelmath 1995, perché offre l'analisi dei soli converbi in una prospettiva interlinguistica². Il secondo articolo è quello di Johanson 1995,

² Bisang analizza i converbi contrapponendoli ai verbi seriali. Anche in mari i converbi hanno un loro peso autonomo – peraltro non ancora completamente studiato nel loro valore temporale riferito a contemporaneità ed anteriorità d'azione – analizzato per es. da Isanbaev 1961, e si differenziano dalle costruzioni che definiamo seriali, che pure li contengono formalmente.

perché nel presentare i converbi turchi esclude dallo studio proprio i casi che potrebbero essere meglio avvicinati a quelli mari. Tre esempi da lui citati hanno dei paralleli in mari, e sono da riavvicinare ai verbi seriali:

- (1) Osmanli (esempio n. 3, p. 315 in Johanson 1995)
al-ıp gel-
 take-CONV come
 ‘to bring’
- (2) Osmanli (esempio n. 4, p. 315 in Johanson 1995)
ol-up bit
 come into existence-CONV end
 ‘to happen’
- (3) Kirgizo (esempio n. 5, p. 315 in Johanson 1995)
oq-up tur-d-u
 read-CONV stand-TRM-PAST-3Sg.
 ‘He kept reading’ (ma anche ‘He read and [then] stood up’)

Secondo le interpretazioni più frequenti – e condivise tra gli studiosi di questo argomento – nei casi (1) e (2) si ha una evidente tendenza alla lessicalizzazione, giacché l’azione indicata deve essere interpretata come unica per i parlanti, che ne sentono anche l’espressione come unico lessema. Nel caso (3) la composizione può assumere valore aspettuale.

In mari citiamo analogamente³:

- (4) *keneta maska tol-ân şoyal-eş*
 improvvisamente orso venire-CONV stare-PASS-3Sg
 All’improvviso si avvicinò [a lei] un orso (Bereczki 1971, 13)

Codesto esempio si affianca ai nn. (1) e (2), giacché si ha evidentemente un sintagma che sia in traduzione, sia all’analisi funzionale e semantica si rivela un nuovo lessema. Questo lessema, tradotto come *si avvicinò* è espresso in forma composta nell’originale (*tolân şoyaleş* lett. ‘venendo stette’), ma trattato in maniera unitaria.

- (5) *wara nunlak koçkânât, jünât ta kutr-en şinğ-at*
 poi quelli mangiarono bevvero e parlare-CONV sedere-
 PASS-
 3PI

Poi mangiarono, bevvero e chiacchierarono-DURATIVO-ITERATIVO
 (Beke 1961.III, 338)

³ Non potendo descrivere compiutamente il sistema verbale mari, notiamo soltanto che il suffisso dei converbi in codesta lingua è *-en* oppure *-ân*. Tale suffisso si sovrappone ad alcune forme del passato (da cui peraltro deriva) da cui si distingue solo per il contesto. Si è ritenuto inoltre opportuno non appesantire gli esempi con ulteriori suddivisioni, ma di evidenziare soltanto le costruzioni che interessano direttamente la discussione.

Codesto esempio è da riavvicinare al n. (3), giacché è una composizione tipicamente aspettuale (benché possa essere letta, eventualmente, anche come una descrizione complessa: ‘sedettero chiacchierando’ – lettura secondaria, allo stesso modo del caso citato tra parentesi da Johanson).

Con questi parallelismi, l’insieme delle osservazioni che sgorgano dagli articoli pubblicati in Haspelmath-König 1995 rivalutano l’importanza della lingua mari per la linguistica generale, almeno per questa particolare costruzione verbale e per l’uso dei converbi⁴. In quel volume non ci sono tuttavia esempi paralleli. Al riguardo, citando forme simili a quelle discusse in codesto articolo, Nedjalkov 1995 scrive «...they are mentioned only for the sake of completeness and are not considered further in this paper» (p. 99). Un’analisi più approfondita ed un confronto si rivelano però interessanti qui, dove si vuole offrire riscontri generali a partire dai mari, e proporre dunque i parallelismi colà mancanti.

- (6) Baškiro
hat-yp al- ‘buy’, lit. ‘take, selling’
 [hat- ‘sell’; al- ‘take, receive’; -yp is a converb suffix]
- (7) Mongolo Khalkha
emčle-n anagaa- ‘cure, heal’, lit. ‘make healthy, curing’
 [-n è segno del CONV]

Codesti esempi sono citati da Nedjalkov come casi di lessicalizzazione della composizione, e possono essere ancora paragonati al precedente esempio mari n. (4).

Nedjalkov cita poi il caso di verbi complessi in cui un costituente ha funzione di “semi-ausiliare”, ed esprime aspetto:

- (8) Baškiro
ölgör- ‘be in the process of ripening’ > *ölgör-öp jet-* ‘become ripe’
bar- ‘go’ > *bar-ıp jet-* ‘reach’
 [jet- ‘reach’]

Abbiamo ancora simili esempi in mari:

- (9) *Šište rož tura šel-ân kaj-âš*
 pioppo incavo precisamente spaccarsi-CONV andare-PASS-3Sg
 L’incavo del pioppo si spaccò [del tutto] con precisione (Elnet, 1-1)

⁴ Il mari e le lingue ugrofinniche non sono peraltro escluse dalle bibliografie di Haspelmath-König 1995. In particolare viene citato (da V.P. Nedjalkov) il volume di Isanbaev 1961, più sopra ricordato. È un vero peccato che non sia stata ancora posta o attenzione all’articolo di Isanbaev 1960, per non parlare di Čhaidze 1960, oppure di Serebrennikov 1960. Soprattutto perché lo stesso Nedjalkov 1995 avrebbe potuto affiancare a propri esempi altri tratti dai mari, contenenti simili realizzazioni funzionali.

In questo caso il verbo andare esprime il solo aspetto (durativo-iterativo).

Il quadro offerto da questa brevissima carrellata riporta all'attenzione l'affermazione di Kiefer ricordata più sopra, secondo il quale la costruzione mari non soltanto corrisponde a quella di verbi seriali, ma è altresì affiancabile a simili costruzioni basate sull'utilizzo di converbi nelle lingue turche, mongole e tunguse.

Lo scrivente è molto cauto riguardo a codesta generalizzazione, giacché diversi contributi da lui considerati propongono fondamentali differenze che non sempre sono giustificabili all'interno della costruzione verbale seriale come discussa in Driussi 1993 e bibliografia⁵. Gli studi in questo senso sono rallentati da una certa rigidità nell'analisi del fenomeno da parte delle grammatiche turche. Tale rigidità si intravede già negli articoli citati, i quali riconoscono l'uso di converbi in formazioni particolari – che ora sappiamo essere serializzazioni verbali – ma non si inoltrano nella loro analisi, limitandoli al loro utilizzo letterale, e quindi analogamente all'analisi di Isanbaev 1961.

Se l'origine della costruzione in mari (ed in mordvino e udmurt) può essere ricondotta alle lingue turche (cfr. per questo soprattutto Čchaidze 1960), l'uso attuale è frutto di uno sviluppo interno alla lingua, e caratteristico del sistema espressivo ugrofinnico. Questo tema è accennato in Driussi (1991) e sarà sviluppato successivamente dallo scrivente soprattutto sul lavoro oggi manoscritto Driussi ms.A. È possibile che dalla lingua mari questa evoluzione grammaticale del composto verbale seriale sia successivamente (ri)passata al tataro, ma per il momento questa è soltanto un'ipotesi da approfondire, anche sulla base delle osservazioni di Schönig 1984 – e parzialmente del lavoro di Lénárt 1980. Non sono in alcun caso da dimenticare le osservazioni generali e gli esempi baškiri di Nedjalkov 1995, già ricordati.

Il problema della formazione della struttura verbale seriale, della storia e della sua evoluzione in mari non è stato ancora sviluppato adeguatamente⁶. La costruzione è comunque presumibilmente di origine turca. Nelle lingue turche, anche in quelle letterarie dal IX sec., esiste una struttura formalmente simile di converbo (gerundio) e verbo coniugato, di cui si legge più dettagliatamente negli articoli citati da Haspelmath-König 1995 e nella bibliografia già ricordata. Tra le lingue ugrofinniche questa forma analitica non si riscontra con significative forme parallele, per quanto siano diffusi i converbi e composizioni che li utilizzano. Tauli (1966) descrive una evoluzione delle lingue ugrofinniche verso forme analitiche, ma i casi verbali più evidenti sono quelli dell'utilizzo dell'ausiliare *essere* nella sola costruzione di *tempi verbali*, ed in nessun modo ricono-

⁵ Si possono utilmente valutare a questo proposito proprio gli esempi turchi e mongoli – con caratteristiche non affiancabili a quelle esaminate qui – riportati da Johanson 1995 e Bisang 1995.

⁶ L'argomento fu toccato da Serebrennikov 1960, con poca chiarezza, e più profondamente da Čchaidze 1960, rimasto pressoché misconosciuto. Una lettura evidentemente parziale di quest'ultimo è in Stipa 1972. D'altra parte anche articoli di specialisti mari mostrano disomogeneità sorprendenti nel trattamento dei verbi seriali e dei loro componenti (per esempio Petuchova 1982 e Isanbaev 1978).

sce l'uso e l'evoluzione di converbi. Il fenomeno dei verbi seriali mari – ovvero di queste composizioni formate da converbo e verbo – non è stato tuttavia relato alle lingue turche né da Beke (ottimo studioso della lingua mari) né, più recentemente, da Wintschalek 1993. Quest'ultima assenza è da un lato incomprensibile, dall'altro molto spiacevole, perché le lingue dell'area del Volga-Kama presentano una ricca varietà e particolarità di questa costruzione, e gli ultimi dati di cui sono a conoscenza suggeriscono che la comparazione di quei dati sarebbe teoricamente importante.

Dal punto di vista formale ricordiamo brevemente alcuni punti. Nelle lingue turche si riconoscono due forme di gerundio (in *-p* ed in *-V*), denominate converbi ed entrambe utilizzate in composizioni verbali. Le grammatiche turche ed i parlanti stessi ritengono le forme verbali di questo tipo forme analitiche per la descrizione dell'azione. Una sintesi in cui codesti composti sono spiegati con punto di vista specificamente turco è Johanson 1995. I vocabolari turchi definiscono chiaramente le funzioni dei verbi che compaiono al gerundio o regolarmente coniugati nella composizione seriale, e la relazione tra significato del verbo e sua funzione pare sempre evidente. Mancando invece una teoria comprensiva dei casi in cui ciò questa relazione non è evidente – cioè delle formazioni seriali dove gli elementi verbali possono perdere parte del proprio significato ed acquisire nuove funzioni, gli esempi corrispondenti vengono citati ed ignorati, come è stato per quelli ricordati da Johanson e Nedjalkov e da noi riportati ai numeri (1)-(3) e (6)-(8).

Agyagási (comunicazione personale, Budapest 1994) vede però una tendenza del ciuvascio simile a quella presentata per il mari da Driussi (1993), e lo stesso parrebbe suggerire l'analisi di Schönig 1984 riguardo alle corrispondenze tataro. Lénárt 1980 ritiene possibile un valore aspettuale nei verbi seriali baškiri, pur senza la varietà che si riscontra in mari. Sicuramente nelle lingue turche c'è una tendenza alla lessicalizzazione di talune di queste composizioni. Talvolta viene riconosciuta una sfumatura imperativa.

La situazione è tanto variata che la comparazione turco-mari può essere svolta soltanto sulla scorta di ampie raccolte di dati raccolti con scopi mirati. Anche ad un superficiale confronto si può tuttavia riconoscere a) l'origine turca della costruzione in mari; b) una sostanziale divergenza funzionale e semantica della costruzione mari da quelle corrispondenti turche. Le caratteristiche funzionali e semantiche meritano di essere descritte anche proponendo il loro inserimento in un quadro teorico più ampio.

Non deve essere comunque dimenticato l'importante intervento di Johanson 1995, il quale non propone una analisi delle lingue turche con conclusioni simili alle nostre, ma nel suo articolo suggerisce una visione *anche* aspettuale della funzione dei converbi (passim). Questo quadro riavvicina ulteriormente le lingue turche ed il mari, oltretutto può essere utilizzato per giustificare punti di partenza dell'evoluzione nella costruzione ceremissa.

In effetti le maggiori discussioni tra studiosi mari riguardano la possibile funzione aspettuale delle forme seriali, ovvero la possibile grammaticalizzazione

del composto. Il principale ostacolo nel giudicare questo punto è da vedere nell'eredità della scuola di linguistica russa. In pratica, le discussioni al riguardo si aggrappano alla necessità di distinguere azioni perfettive ed imperfettive e a poter ricostruire questa opposizione come caratteristica di tutto il sistema verbale della lingua. Di questo ce ne si può rendere conto dallo schizzo grammaticale di Savatkova-Učaev (1956) o dai più recenti lavori grammaticali mari in russo. Una discussione sulla aspettualità verbale viene iniziata soltanto attraverso i verbi seriali, perché talvolta essi possono essere letti con sfumature di perfettività o imperfettività.

L'impressione trasmessa da molti di questi lavori è quella di mancanza di chiarezza in ciò che gli studiosi descrivono. Il presente articolo e la ricerca che lo guida ritengono il fenomeno degno di una dettagliata analisi sia dal punto di vista specifico mari sia dal punto di vista della linguistica generale. Se analizzato all'interno della sola lingua mari esso può essere descritto con termini genericamente grammaticali. Se discusso in un lavoro di comparazione linguistica, sia ugrofinnica che generale, dovrà essere posta la domanda di come si distingue nel vasto e variegato universo verbale ugrofinnico.

Molte ragioni che ci permettono di considerare il fenomeno importante sono quelle stesse espresse in Driussi (1993) per riconoscerne lo status di verbo seriale, ma possono essere ricondotte a due principali: 1) è unico tra le lingue ugrofinniche; e 2) ha seguito una via decisamente diversa da quella del modello che lo ha originato. Un aspetto particolare del secondo punto sarà presentato più sotto, ed è l'evoluzione di prefissi verbali anche dai composti verbali seriali.

Una particolarità della costruzione risiede nel suo utilizzo, giacché la combinazione di converbo e verbo è speciale rispetto a simili composizioni comunissime in altre lingue, come è ora possibile valutare facilmente anche sulla base degli articoli in Haspelmath-König 1995. Anche in mari si ha il semplice – e diffuso – accostamento di gerundio e forma verbale finita del tipo *cantando va*⁷. Forse quest'ultimo modello è quello utilizzato anche nell'interpretazione per il riconoscimento che della composizione nelle lingue turche fanno i parlanti madrelingua, cioè di un affiancamento di verbi, ed è quello trasposto spesso nell'analisi della lingua mari. Ma in mari la composizione riceve nuovi significati ben distinti dalla traduzione letterale⁸. È questo aspetto che offre materiale di discussione.

Le differenze di significato e di funzione sono giustificate con due modelli. Tra di essi è forse meglio accettato quello che elenca le differenze all'interno delle variazioni lessicali, e rimanda dunque la loro analisi alla lessicologia. Questa è anche la nota di Johanson 1995 agli esempi (1) e (2) da noi ricordati.

⁷ Si è già scritto che l'analisi di Isanbaev 1961 riporta i converbi (*deepričastije*) a questo modello più comune.

⁸ Come d'altra parte avviene in turco in esempi simili ai nostri (1)-(3), esempi che sono riconosciuti diversi soltanto dalla letteratura più recente, benché non siano ancora descritti fra i verbi seriali.

Codesto punto giustificerebbe il poco spazio concesso all'argomento nelle grammatiche, e l'implicito riconoscimento lessicale che viene dalla presenza di verbi seriali nei vocabolari. Ma non si può dimenticare l'altra possibile analisi, che non ha mai ricevuto adeguata spiegazione e studio: se cioè i verbi seriali mari possono essere considerati espressione di aspettualità, ovvero di diverse funzioni verbali grammaticali che possono comunque essere riportate all'aspetto o alla direzionalità, e debbano essere analizzate dalla grammatica piuttosto che dalla lessicografia.

Si ha l'impressione che gli studiosi mari sostengano che la costruzione non può essere aspettuale perché il mari non ha un sistema basato sull'aspetto. È questa l'opinione di Savatkova-Učaeŭ 1956, opinione diffusa tra gli studi più recenti. La questione è stata meglio affrontata, benché assai diversamente tra di loro, da Serebrennikov 1960 e da Čchaidze 1960. Rimane tuttavia da notare che il secondo autore è molto più chiaro nel riconoscimento generale del fenomeno proprio perché non si basa su una analisi legata alla visione russa dell'aspetto.

Vorrei suggerire qui alcuni punti che possono essere utili nell'affrontare la questione (senza peraltro dare ancora un'analisi completa, la quale eccederebbe i limiti di un articolo).

Molti studi riconoscono ormai che aspetto verbale non è soltanto l'opposizione perfettività-imperfettività. Un riassunto efficace per il nostro utilizzo è Dahl 1994, a cui possiamo riferirci per un veloce, benché incompleto, riconoscimento di alcune varietà aspettuati. Già Čchaidze 1960 ritenne improbabile una distinzione perfettività/imperfettività alla stregua del russo, e propose di raggruppare i modificatori dei verbi seriali in *finali* e *non-finali* (*celeustrellennyi/neceleustrellennyi*)⁹. Questa divisione pare essere di comodo per mantenere una dicotomia all'interno del sistema verbale mari, la quale rispecchi il modo di vedere della linguistica russa ma riconosca anche le differenze implicite tra lingua mari e russa. Gli esempi di Čchaidze 1960 e di Driussi 1993 possono essere (ri)letti con occhio critico, e vi si possono riconoscere alcuni tratti aspettuati, che in parte presentiamo di seguito con esempi concreti.

(10)	<i>Sakar</i>	<i>no-en(at)</i>	<i>pət-en,</i>	<i>a</i>	<i>luj</i>	<i>əre</i>
	Sakar	stancarsi-CONV	finire-	ma		martora mattino
		-(rafforzativo)	PASS-3Sg			
	<i>oncək</i>	<i>wele</i>	<i>kaj-a</i>			
	davanti	solo	va			

⁹ Per Čchaidze è *modificatore* quel verbo che in una composizione seriale non porta il significato principale, ovvero può perdere il proprio significato per acquisire una funzione grammaticale. Il concetto di modificatori è discusso con ampio spazio in Driussi 1993. Là viene inoltre discussa la possibilità che i modificatori siano una categoria aperta, cioè ampliabile dall'uso. In questo si distingue dai lavori precedenti, citati e specificati nello stesso intervento, che li riconoscono in numero limitato: Čchaidze ne contò 36, cui Isanbaev ne aggiunse altri 5.

nel numero, bensì delle intere forme verbali “appajate”. Dal punto di vista grammaticale possiamo riconoscere che la direzionalità è sicuramente un elemento imprescindibile della funzione e del significato dei composti, ed è assolutamente coerente con le caratteristiche verbali dei mari, e – si sostiene in questo articolo – delle lingue ugrofinniche in generale¹⁰. Dagli esempi citati è poi interessante l’analoga funzione dei verbi *andare* e *stare* per indicare l’aspetto durativo. La lingua li distingue ulteriormente, ed una teoria più ampia ne spiega la differenza d’uso, con l’opposizione moto-staticità, proposta come tipica delle lingue ugrofinniche. Secondo questa teoria le principali funzioni grammaticali comportano a loro volta la distinzione tra *moto* – o *direzionale* – e *staticità* – o *puntualità*. Esempi sono tante forme nelle diverse declinazioni ugrofinniche, p. es. ungherese *-n, en, on, ön* rispetto a *-ra, -re* e *-ról, -röl*.¹¹

Se in taluni casi è comunque facile riconoscere funzioni aspettuali, è altresì indubbio che queste caratteristiche non sono di tutti i modificatori di verbi seriali, né variamente presenti all’interno del sistema verbale mari. In effetti molte caratteristiche aspettuali ricadono piuttosto in differenze lessicali o morfologiche (si ricordino, a questo proposito, le osservazioni di Bisang 1995 riguardo alla maggiore indeterminatezza delle lingue seriali), o sono assenti (almeno dalle analisi grammaticali presentate sinora).

Ha tuttavia un senso pensare all’utilizzo con funzioni aspettuali dei modificatori di verbi seriali, soprattutto perché la vitalità della costruzione ripropone costantemente sfumature lessicali e grammaticali che rientrano in una realizzazione linguistica aspettuale.¹²

Vi è dunque un utilizzo aspettuale dei composti verbali, ma vi è anche qualche distinzione aspettuale nei verbi semplici. Questa distinzione è spesso lessicale, altre volte morfologica, cioè può essere data dalla scelta tra le due coniugazioni verbali che sono dei mari: questa è una osservazione che mi risulta fatta soltanto da Čhaidze 1960 e verbalmente da Bereczki, almeno nelle sue lezioni udinesi, ma confermata dalle letture personali.

Vicario 1995 ha analizzato in dettaglio fenomeni simili per il friulano, riconoscendo un valore distintivo aspettuale in una lingua che pure non fa dell’aspet-

¹⁰ Su questo argomento si possono considerare in dettaglio gli studi di Driussi 1991 e 1994. Là viene notato che oltre all’aspetto i verbi utilizzati in quelle composizioni comportano delle distinzioni direzionali appunto, sia spaziali (avanti, dietro, intorno), sia temporali (corrispondentemente: dopo, prima, continuativamente). Sulle concordanze di utilizzo riscontrabili nelle lingue ugrofinniche, uno studio dettagliato sarà presentato in Driussi ms.A.

¹¹ Una discussione particolare (sul segno dell’accusativo) ma anche dettagliata è Driussi ms.B, preparato per il congresso di morfologia di Vienna, 1996, a cui si rimanda anche per l’ulteriore bibliografia che discute il fenomeno da simili e diversi punti di vista.

¹² La vitalità della costruzione deve essere qui intesa non tanto e non soltanto nel suo utilizzo frequente a tutti i livelli, ma altresì come capacità innovativa delle forme con utilizzo di sempre nuovi e diversi modificatori. Non è dunque sufficiente contare i 36 ricordati da Čhaidze, né gli ulteriori 5 riportati da Isanbaev (cfr. nota 9), ma saranno contati tutti quelli che si incontrano nei testi popolari (Beke, passim) e – soprattutto – nei vocabolari anche recentissimi. Vitalità è anche da intendere come possibilità di rendere valori aspettuali (cfr. infra).

tualità un elemento importante del proprio sistema verbale. In modo simile diversi lavori analizzano il fenomeno dei prefissi verbali ungheresi, riconoscendone i possibili gradi di aspettualità. Considerando questi dati e altri meno specifici ritengo utile suggerire di rianalizzare il sistema verbale mari arricchendolo anche delle funzioni aspettuali che gli sono proprie, senza avere il timore di trovarsi di fronte ad una lingua spuria perché aspettualmente non complessa, ma neppure priva – o quasi – di aspetto.

Certamente il problema si pone da ben altro punto di vista quando si voglia riconsiderare poi il mari con le caratteristiche del suo sistema verbale in un'analisi comparativa con altre lingue ugrofinniche. Si può scegliere a quel punto una strada abbastanza drastica, che lo toglierebbe definitivamente dal novero delle lingue ugrofinniche: ha così tante caratteristiche anomale da non potere essere inserito in alcun sottogruppo, è già abbastanza negletto e nessuno se ne accorgerebbe. Chi volesse seguire codesta strada avrebbe certo vita facile, e non vi è poi modo di distoglierlo.

Se invece consideriamo ancora il mari come lingua ugrofinnica vale la pena rivedere i nostri modelli attuali. Nel caso specifico della funzionalità aspettuale all'interno del sistema verbale chi scrive ritiene improbabile un chiarimento della variegata situazione ugrofinnica secondo i modelli teorici attualmente seguiti dalla linguistica. In generale la parentela ugrofinnica dimostrata secondo dettami classici lascia sempre un alone di dubbio, oppure una valanga di discussioni con molti disaccordi e pochi accordi. Anche gli argomenti che toccano l'espressione dell'aspetto verbale rientrano nella discussione. Questo articolo suggerisce un approccio diverso, ma non poi così tanto diverso, del problema, anche alla luce di studi come Róna-Tas 1978 e poi della grammatica funzionale (nella espressione originaria e rivista di Dik, e ora anche di Croft, *passim*). Il modello dell'approccio è stato applicato parzialmente in Driussi ms.B. Nel caso del segno dell'accusativo, quel lavoro riconosce in segni variabili tra le diverse lingue una linea di sviluppo (funzionale) comune a tutte le lingue del gruppo ugrofinnico. Il quadro proposto corrisponde teoricamente a quanto scritto da Róna-Tas 1978, e ricerca considerazioni funzionali comuni anziché forme morfologiche corrispondenti¹³.

Prefissi verbali

Róna-Tas in più occasioni ha ripetuto il suggerimento di considerare la parentela linguistica come somma di fattori diversi, tra cui anche l'analogia funzionale

¹³ In Driussi ms.A si tratta un argomento sostanzialmente differente da quello dei sistemi verbali: il sistema morfologico casuale. In codesto campo sono già stati ottenuti significativi risultati. La teoria proposta cerca di rivelare evoluzioni coerenti per realizzazioni formali discordi. Allo stesso modo si ritiene tuttavia possibile l'analisi comparativa dei sistemi verbali ugrofinnici, non ricercando corrispondenze formali, bensì funzionali-storiche. In questo starebbe la coerenza delle diverse realizzazioni e dei diversi sottosistemi riscontrabili tra le lingue ugrofinniche (laddove Róna-Tas 1978 propone una simile analisi con valore interlinguistico).

(non soltanto radici e suffissi comuni). I suoi studi cominciarono dalle osservazioni sulla (supposta) parentela altaica, e si condensarono nel volume del 1978, dove svolse considerazioni teoriche generali seguendo la scelta di comparare le forme attraverso l'analisi delle loro funzioni¹⁴.

L'applicazione di tali teorie alla linguistica ugrofinnica è sicuramente difficile, poiché la varietà formale verbale riscontrabile all'interno del gruppo ugrofinnico è notevole. Diventa poi arduo volendo ricondurvi anche forme imprestite, come codesta costruzione seriale. A nostro parere riscontrare se questa espressione non ugrofinnica ha seguito un modello di sviluppo ugrofinnico di cui si possono rintracciare segni in diverse lingue del gruppo può offrire dati interessanti.

Queste pagine vogliono proporre un primo spunto di riflessione in quella direzione, pur affrontandola da una angolatura assolutamente diversa.

Le ragioni di codesta riflessione stanno nello sviluppo della costruzione verbale seriale e di sintagmi verbali evidenziati dalle ricerche.

Abbiamo già citato Johanson 1995 e Nedjalkov 1995, che riconoscono in alcuni composti di converbo e verbo in lingue turche delle forme di nuovi lessemi. In molti casi si deve riconoscere un fenomeno di lessicalizzazione del composto verbale seriale anche in mari (si confrontino gli esempi di Driussi 1993 ed il n. 4 sopra riportato). Ma altresì degno di attenzione è quello della grammaticalizzazione. La maggior parte di essa si esplica nella relazione della composizione verbale, con funzioni aspettuali o direzionali realizzate dal modificatore del verbo seriale.

Nel corso delle letture mari si riscontrano tuttavia esempi che rimandano all'uso di prefissi verbali. Si tratta spesso di avverbi posti molto vicini al sintagma verbale ed in posizione insolita rispetto agli altri predicati, per i quali è necessaria una etichetta come verbi analitici (si veda anche il lavoro di Vicario 1995), ed un raffronto con casi come quelli dei prefissi verbali ungheresi.

Quegli esempi, relativamente pochi per numero, acquistano un valore particolare alla luce della grammaticalizzazione e lessicalizzazione di tre composti: *namija*, *nangaja*, *kamwožeš*. Queste forme sono sicuramente originate da composizioni verbali seriali, e precisamente **nalen mija* 'prendendo va; porta (là)', **nalen kaja* 'prendendo viene; porta (qua)', **kajen wožeš* 'andando cade; cade (durativo/imperfettivo)'. Sul fatto che questi composti siano grammaticalizzati l'uso non offre dubbi, perché i parlanti li conoscono come verbi unici.

L'impressione è che ci si trovi di fronte ad un evidente caso di prefissazione. Le proposizioni con sintagmi avverbiali rafforzano questa impressione, per la lettura insolita che viene offerta dalla posizione degli avverbi accostati ai verbi. Gli esempi che possiamo riportare sono presentati di seguito.

¹⁴ Si noti che le considerazioni funzionali servono per riconoscere forme imparentate che non si possono affiancare diversamente, ma altresì per negare pretese corrispondenze formali. Di quest'ultimo caso si ricorda la dimostrazione dell'inconsistenza delle corrispondenze altaiche dei pronomi personali data dallo stesso Róna-Tas nel 1976.

- 14) *Kas marte tajat iktaž jər koštən sawərnət*
 sera fino a quercia come intorno andare-CONV girare-
 PASS-3PI

Fino a sera continuarono a girare intorno alla quercia (Elnet, 1-1)

L'avverbio *jər* 'intorno' parrebbe specificare ulteriormente il verbo seriale *koštən sawərnət* 'andare girando', legandosi maggiormente al verbo che al sostantivo *taj* 'quercia', come ci si aspetterebbe da una posposizione. In qualche modo specifica entrambi, ma la particella *iktaž* 'come, in qualche modo...' lo separa decisamente dal sostantivo.

- 15) *Luj küškö töraltəš*
 ermellino verso l'alto saltare-PASS-3Sg
 L'ermellino saltò (in alto) (Elnet, 1-2)

küškö 'verso l'alto' specifica il verbo 'saltare'. Questo esempio può avere due livelli di lettura: uno letterale 'salta in alto'; l'altro meno specifico di 'salta' con una direzionalità suggerita dall'avverbio (e dal contesto più ampio).

- 16) *Ulo wijəžəm poyen, luj adak ik yana küškö törštəš,*
 essere sua forza tenendo, martora di nuovo una volta verso saltò
 l'alto
tolko niguškat kərtmen əš kert, luməškak möņeš
 ma da nessu- arrivando non poté, sulla neve di nuovo/indietro
 na parte
kamwozo.
 cadere.

Con la forza che aveva, l'ermellino saltò ancora (una volta) [più] in alto, ma non poté arrivare in alcun posto, [e] cadde di nuovo sulla neve (Elnet 1-2).

È particolarmente interessante qui l'avverbio *möņeš* (precedente *kamwozo*), traducibile anche come "indietro; a casa". Come nell'esempio precedente, preme sottolineare la struttura che parrebbe legare l'avverbio al verbo.

- 17) *Sakar lujəm kidəškəže nalə, šokšo kapəm kučen,*
 Sakar martora-ACC nella-sua- tenne, caldo corpo-ACC tenne
 mano
jatər ončen šoγəš, ...
 a lungo guardando stette
 Sakar prese l'ermellino nella propria mano, tenne il corpo caldo, lo guardò a lungo, ... (Elnet, 1-2)

jatər ončen šoγəš 'stette a lungo a guardarlo; lo riguardò': aspetto durativo/iterativo. L'avverbio *jatər* 'a lungo' usato come prefisso rinforza la forma verbale

seriale *ončēn šoya* ‘guardare’, con aspetto durativo dato – regolarmente – dal verbo *šoya* ‘stare’.

Il ponte che unisce possibili prefissi costruiti da avverbi o da radici verbali può essere riconosciuto in un esempio come:

- 18) *Sakar Semonən šinča* *tülšžyârak, luj lektšn*
 Sakar di Simone osservare-PASS-3Sg più in là, martora uscire-CONV
kudalmēm užēn oyâl
 correre-PART-ACC vedere-CONV essere-PASS
 Sakar di Simone osservò più lontano e vide una martora uscire fuori (lett. ‘il correre andando fuori di una martora’)

In questo caso il verbo *lekteš*, uscire, andare fuori, sembrerebbe una specificazione avverbiale del verbo correre, e suggerisce allo scrivente proprio l’anello di collegamento tra i verbi come *namija* e le prefissazioni avverbiali.

Se è vero che la lingua mari ha sviluppato (ovvero sta sviluppando) prefissi verbali, ci troviamo di fronte ad un interessantissimo fenomeno all’interno delle lingue uraliche, che ha paralleli soltanto nelle lingue ugriche. Ma si deve confrontare inoltre la discussione sui verbi analitici come presentata da Vicario 1995, che cita alcuni esempi dal finlandese e dall’estone, rimandando anche a Tauli 1973 e 1983. Allo scrivente le occorrenze sembrano diverse per origine e sviluppo, e necessariamente da analizzare con altri dati a disposizione, forse da un nuovo punto di vista, come proposto nel già ricordato lavoro di Driussi ms.A. Rimane però il caso di valutare tutti questi fenomeni sotto una luce meno formale e più funzionale all’interno del gruppo ugrofinnico. In questo senso comincia a delinarsi un insolito quadro unitario non già dell’origine comune ugrofinnica di queste lingue, bensì delle linee comuni di sviluppo, delle analogie grammaticali che sarebbero proprie di queste lingue, sinora considerate di comune origine ugrofinnica soprattutto sulla base di etimologie e concordanze fonetiche.

Conclusioni

Il presente contributo è da considerare una proposta di lavoro per una rivalutazione delle lingue ugrofinniche sia come gruppo, sia alla luce della linguistica generale. Credo che i fenomeni presentati non siano marginali nelle considerazioni interlinguistiche, tanto più in quanto presenti in lingue sinora isolate negli studi (se si escludono i tentativi di riconoscere una famiglia linguistica uraloaltaica, e i lavori *nostratici*).

Brevemente i punti considerati sono due.

Il primo consiste nella rivalutazione del fenomeno dei *sparennye glagoly* – ‘verbi appajati’ – come verbi seriali, ed in quanto tali in una loro collocazione all’interno delle teorie generali che li studiano. All’interno della lingua mari e poi delle lingue ugrofinniche il fenomeno è interessante per la sua unicità forma-

le e per lo sviluppo che si può invece riconoscere come fondamentalmente ugrofinnico dal punto di vista funzionale, pur nella sua insolita veste. Si fa riferimento in particolare al valore aspettuale, riscontrabile altrove nel gruppo linguistico ugrofinnico, ed alle distinzioni di moto e staticità variamente diffuse nello stesso gruppo (cfr. Driussi 1991 e ms.A). Il fenomeno della grammaticalizzazione del composto seriale acquista interesse per la teoria generale della grammaticalizzazione, ma anche per lo sviluppo formale e funzionale che avviene all'interno della lingua mari, studiabile sincronicamente. Comparato con realizzazioni funzionalmente analoghe in altre lingue ugrofinniche, suscita interrogativi e conferme (cfr. soprattutto Vicario 1995).

Il secondo punto considerato è l'evoluzione formale della grammaticalizzazione del composto verbale seriale sino alla prefissazione verbale, e al riconoscimento di tale formalismo nella formazione di verbi analitici anche dove non se ne erano ancora riscontrati. Il fenomeno ha ancora interesse generale per la possibilità di uno studio sincronico del fenomeno, e particolare per la linguistica ugrofinnica che può incontrare germi di prefissazione in una lingua non del sottogruppo ugrico.

Concretamente il mari si rivela qui come una lingua particolarmente interessante, e trascina in questo interesse tutte le lingue del gruppo linguistico cui appartiene. Sicuramente le posizioni sostenute sono parzialmente innovative, almeno nella forma sincretica proposta. Ribadiamo che la strada della comparazione funzionale tra le lingue ugrofinniche ci sembra potere ottenere risultati altrettanto validi di quelli della comparazione storica, benché un volume poderoso come Labov 1994 non tenga in alcun conto l'evoluzione dei cambiamenti funzionali e morfologici (attendiamo il secondo volume della serie), ma soltanto di quelli fonetici e fonologici. Anche lo studio interlinguistico ha però bisogno di nuove strade, e crediamo che le lingue ugrofinniche debbano esservi inserite a tutti gli effetti.

Bibliografia

Asher, R.E. (ed.)

1994 *Encyclopedia of language and linguistics*. Oxford: Pergamon press.

Beke, Ö.

1957 *Mari szövegek: I. kötet*. Budapest.

1961.III *Mari szövegek: III. kötet*. Budapest.

1961.IV *Mari szövegek: IV. kötet*. Budapest.

1995 *Mari szövegek: II. kötet*. Savariae-Szombathely (Bibliotheca ceremissica, 1).

Bereczki, G.

1971 *Cseremisz (mari) nyelvkönyv*. Budapest: Tankönyvkiadó.

1990 *Chrestomathia ceremissica*. Budapest: Tankönyvkiadó.

Bisang, W.

- 1995 Verb serialization and converbs – differences and similarities, in *Haspelmath, M. e E. König (eds.):* 137-188.

Bradshaw, J.

- 1982 *Word order change in Papua New Guinea Austronesian languages.* University of Hawaii, tesi PhD manoscritta.

Čhaidze, M.P.

- 1960 *Sparennye glagoly v marijskom jazyke.* Joškar-Ola.

Croft, W.

- 1990 Possible verbs and the structure of events, in *Tsohatzidis, S.L. (ed.)*.
1991 *Syntactic categories and and grammatical relations: the cognitive organization of information.* Chicago: University of Chicago Press.
1994 Voice: beyond control and affectedness, in *Fox, B. e P.J. Hopper (eds.)*.
1995 Autonomy and functionalist linguistics, in *Language* 71.3.

Crowley, T.

- 1987 Serial verbs in Paamese, in *Studies in language* 11:35-84

Dahl, Ö.

- 1994 Aspect, in *Asher (ed.):* II.240-247.

Driussi, P.

- 1991 *Fejezetek a finnugor határozószókról.* Tesi manoscritta, Università di Udine.
1993 Paired verbs – serial verbs in Cheremis. In *Finnisch-Ugrische Mitteilungen* 1992-93/16-17: 59-105.
1994 Note sugli avverbi delle lingue ugrofinniche, in *Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere e Arti* 1992-93/105: 13-28.
ms.A *On Mari case system, Uralic languages' case system and grammatical relations.*
ms.B When syntax meets with historical morphology: new perspectives on the Hungarian accusative.

Elnet *Romanzo di S. Čavain.*

Fox, B. e P.J. Hopper (eds.)

- 1994 *Voice: form and function.* Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins.

Haspelmath, M.

- 1995 The converb as a cross-linguistically valid category, in *Haspelmath, M. e E. König (eds.):* 1-55.

Haspelmath, M. e E. König (eds.)

1995 *Converbs in cross-linguistic perspective*. Berlin-New York: Mouton de Gruyter (Empirical approaches to language typology, 13).

Heissig, W. et al. (eds.)

1976 *Tractata altaica, Denis Sinor sexagenario optime de rebus altaicis merito dedicata*. Wiesbaden: Otto Harrassowitz.

Isanbaev, N.J.

1960 Sostavnye glagoly v sovremennom marijskom jazyke, in *Trudy MarNII 13*: Joškar-Ola: 13-63.

1961 *Deepričastija v marijskom jazyke*. Joškar-Ola.

1978 Obščee i otičel'noe v sostavnyh glagolach marijskogo i povolžsko-tjurskich jazykov, in *Voprosy Marijskogo Jazyka*: 59-90.

Johanson, L.

1995 On Turkic converb clauses, in *Haspelmath, M. e E. König (eds.)*: 313-347.

Labov, W.

1994 *Principles of linguistic change: vol. 1: internal factors*. Oxford (UK)-Cambridge (USA): Blackwell (Language in society, 20).

Lénárt, E.

1980 *Baskír segédigék szamantikai vizsgálata tatár összehasonlító anyaggal*, tesi di laurea, Università di Szeged: Cattedra di Altaistica.

Lord, C.

1973 Serial verbs in transition, in *Studies in African linguistics* 4.3: 269-296.

Nedjalkov, V.P.

1995 Some typological parameters of converbs, in *Haspelmath, M. e E. König (eds.)*: 97-136.

Petuchova, L.A.

1982 Glagoľnye slovosocetanija s zavisimym deepričastiem, in *Voprosy marijskogo jazyka*: 105-123.

Róna-Tas, A.

1976 On the meaning of "Altaic", in *W. Heissig et al. (eds.)*: 549-556.

1978 *A nyelvrokonság: kalandozások a történeti nyelvtudományban*. Budapest: Gondolat.

Savatkova, A.A. e Z.V. Učaev

1956 *Kratkij grammatičeskij očerk marijskogo jazyka*, in *Marijsko-russkij slovar*. Mosca.

Schönig, C.

1984 *Hilfsverben im Tatarischen: Untersuchungen zur Funktionweise einiger Hilfsverbindungen*. Wiesbaden: Franz Steiner (Akademie der Wissenschaften und der Literatur, Mainz: Veröffentlichungen der orientalischen Kommission, 35).

Sebeok, Th.A. (ed.)

1972 *Current trends in linguistics vol. 1: Soviet and East European linguistics*. The Hague-Paris-New York.

Serebrennikov, B.A.

1960 *Kategorii vremeni i vida v finno ugorskich jazykach permskoj i volžskoj grupp*. Mosca.

Stipa, G.

1972 Uralic, in *Sebeok, Th.A. (ed.)*

Tauli, V.

1966 *Structural tendencies in Uralic languages*. London-The Hague-Paris: Mouton & co..

1973 *Standard Estonian grammar. Part 1: phonology, morphology, word formation*. Uppsala (Acta universitatis upsaliensis. Studia uralica et altaica upsaliensa, 8)

1983 *Standard Estonian grammar. Part 2: syntax*. Uppsala (Acta universitatis upsaliensis. Studia uralica et altaica upsaliensa, 14)

Tsohatzidis, S.L. (ed.)

1990 *Meanings and prototypes: studies in linguistic categorization*. London-New York: Routledge.

Vicario, F.

1995 *I verbi analitici in friulano*. Tesi di dottorato, Università degli Studi di Pavia (ms.).

Wintschalek, W.

1993 *Die Areallinguistik am Beispiel Syntaktischer Übereinstimmungen im Wolga-Kama-Areal*. Wiesbaden.